

tutte le porte, ordinò, che si facesse fuoco dalle finestre contro a' Turchi, li quali ad ogni momento diventavano più numerosi. Li Turchi, avendo perduti forse dugento de' loro Soldati, e vedendo, che piccolo era l'effetto, che risultava dalla Artiglieria loro per la poca esperienza de' Bombardieri, presero la risoluzione d'incendiare la Casa. Comandarono per questo effetto a' Tartari, che attaccassero alle loro Saette delle miccie accese, ed armate di bitume, ed altre materie atte a ricevere, conservare, e comunicare un fuoco non così facile a estinguerfi, e le indirizzassero al tetto, ch'era coperto di tegole fatte di legno. Li Giannizzeri nel medesimo tempo applicavano alle Porte paglia, legnami, ed ogni altra cosa, che avesse del combustibile, mettendo il fuoco a quelle molte formate cataste. In brevissimo tempo tutta la Casa al di sopra, e all'intorno era in fiamme, e con tuttociò non si tralasciava dal Re, e da' suoi di scaricare in furia le moschettate dalle finestre contro agli Assediati. Accortosi, che il pericolo maggiore di quell'incendio nasceva forse dal tetto, il Re medesimo con sett'otto de' suoi lo falò con animo di tagliarlo in più luoghi a forza di sciabla, ed indi farlo cadere. Trovata la cosa non sol difficile, ma anche impossibile, rivolse il pensiero ad estinguerlo; riuscì però vano ogni tentativo, poichè il fuoco se n'era già posto troppo in possesso. Nulladimeno per non mancare a sè stesso si mandò cercare dell'acqua; ma nella confusione, ch'era grandissima, si trovò, che più pronto, e più vicino era il Vino, e l'Acquavita, ond'